

PASQUA 2023

ha scelto
la parte
migliore





Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti i doni
da te ricevuti
con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo
sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio,
un cuore puro,
che non conosca il male
se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare
col cuore di Dio.

PAOLO VI

L'uomo che cammina

Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato.

Quello che si sa di lui lo si deve a un libro. Se avessimo un orecchio un po' più fine, potremmo fare a meno di quel libro e ricevere notizie di lui ascoltando il canto dei granelli di sabbia, sollevati dai suoi piedi nudi. Nulla si riprende dal suo passaggio e il suo passaggio non conosce fine.

Sono dapprima in quattro a scrivere su di lui. Quando scrivono hanno sessant'anni di ritardo sull'evento del suo passaggio. Noi ne abbiamo molti di più: duemila. Tutto quanto può essere detto su quest'uomo è in ritardo rispetto a lui. Conserva una falcata di vantaggio e la sua parola è come lui, incessantemente in movimento, senza fine nel movimento di dare tutto di se stessa. Duemila anni dopo di lui è come sessanta. E' appena passato e i giardini di Israele fremono ancora per il suo passaggio, come dopo una bomba, onde infuocate di un soffio.

Se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l'ingiuria: tutto riceve in faccia, senza mai rallentare il passo, Si direbbe che ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che egli spera. Che la morte è nulla più di un vento di sabbia. Che vivere è come il suo cammino: senza fine.

CHRISTIAN BOBIN

GIOVEDÌ SANTO

dal Vangelo secondo Matteo

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo". Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: "Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio".



L'uomo è quello che spezza il pane

ALESSANDRO D'AVENIA

«L'eroe multiforme, raccontami, Musa, che tanto vagò: / di molti uomini vide le città e conobbe i pensieri, / molti dolori patì sul mare nell'animo suo, / per acquistare a sé la vita e il ritorno ai compagni. / **Ma i compagni neanche così li salvò, pur volendo: / con la loro empietà si perdettero**». Nell'originale greco la prima parola dell'Odissea è «uomo», la seconda «raccontami».

Il poeta chiede alla Musa di dire, all'alba della cultura occidentale, "chi è l'uomo?". Ci vorranno ben 24 libri per "raccontare" la risposta, anche se ci viene offerta un'eccellente sintesi nei pochi versi proemiali. Il poeta tratteggia tre caratteristiche: conoscere città e pensieri/costumi di uomini, patire dolori, al fine di acquistare la vita a sé e ai compagni. La poesia omerica dice l'essenziale: l'uomo è viaggiatore, curioso conoscitore del mondo, chiamato a "patire", per tornare a casa. Casa è: "aver salva la vita" (*psyché*), ma non solo la propria, ma anche quella dei compagni

(etàiroi): coloro con cui si condivide un obiettivo. Lo traduciamo con **"compagno"**, la cui radice (**cum più panis**) indica **"qualcuno con cui si divide il pane"**. **L'identità dell'eroe non è ripiegata su se stessa**, ma proiettata verso l'altro, salvare sé e i compagni sono un tutt'uno.

Dire Ulisse è dire i suoi compagni, i suoi amici, la sua terra. Itaca. Amico non è qualcuno da "aggiungere" su un social, ma con cui condividere il pane (non l'apparenza) nel tentativo di salvarsi e salvare. L'uomo è dato all'altro uomo per la salvezza. È un dato originario quanto la creazione, e quindi fonte insostituibile di originalità: gli amici ci costringono ad essere reali, custodendo e coltivando la nostra identità, unicità, vocazione. **Gli amici ci tirano fuori dalle apparenze e ci ricordano che i nostri talenti non sono per auto-realizzare, ma per etero-realizzare. Lo dice in modo perfetto Vasilij Grossman in *Vita e Destino*: «L'amicizia è uno specchio in cui l'uomo si riflette. A volte, chiacchierando con un amico impari a conoscerti e comunichi con te stesso... Capita che l'amico sia una figura silente, che per suo tramite si riesca a parlare con se stessi, a ritrovare la gioia dentro di sé, in pensieri che divengono chiari grazie alla cassa di risonanza del cuore altrui. L'amico è colui che ti perdona debolezze, difetti e vizi, che conosce e conferma la tua forza, il tuo talento, i tuoi meriti. E l'amico è colui che, pur volendoti bene, non ti nasconde le tue debolezze, i tuoi difetti, i tuoi vizi. L'amicizia si fonda dunque sulla somiglianza, ma si manifesta nella diversità, nelle contraddizioni, nelle differenze. Nell'amicizia l'uomo cerca egoisticamente ciò che gli manca. E nell'amicizia tende a donare munificamente ciò che possiede».**

Noi cristiani a volte riduciamo la Rivelazione a un programma morale, quando invece è il movimento (*Amor che move* dice Dante) che Dio ha impresso nel creato, nel quale abbiamo il privilegio di essere inseriti e che possiamo assecondare o rifiutare. **Solo chi si lascia catturare da questo movimento amoroso può portare la realtà a pieno compimento, la sua e quella degli altri: l'unico "pregiudizio" che un cristiano può avere sulla realtà è l'amore. Se ci si sottrae a questo movimento si diventa meno reali e si priva di realtà la realtà.** L'amicizia, cioè l'affidamento dell'uomo all'altro uomo, è il versante umano di questo movimento. **Chi è l'uomo? Risponde Pilato mostrando il flagellato: «Ecco l'uomo». Non è più il bell'eroe odissiaco, eppure anche Cristo ha conosciuto le città degli uomini e i loro pensieri, ha patito nel viaggio dell'incarnazione. A quale fine? Anche lui per salvare la vita dei suoi compagni, ma con una novità: rinunciando alla sua. Per questo non può trattarsi di un mito.** Dice: «Non siete voi che mi togliete la vita, sono io che la dono». Lo scherniscono: «È stato capace di salvare gli altri, e non può salvare se stesso». **Ulisse aveva salvato sé e i suoi compagni erano morti per la loro empietà. Cristo fa il contrario: rinuncia a salvare se stesso e salva noi:** per la nostra empietà si fa empio lui. Infatti proprio nell'ultima cena ci definisce amici: «Vi ho chiamati amici perché vi ho detto le cose

del Padre mio».

Il racconto di Cristo è la sua identità, il Figlio mostra il Padre: un racconto costato la vita. A uno dei suoi, che in quella cena dice «Mostraci il Padre e ci basta», risponde: «Chi vede me, vede il Padre». Ci chiama amici e, **a tavola spezzando il pane, ci rende compagni del suo poema: l'obiettivo è salvare. E questo non solo nel suo breve passaggio sulla terra, ma oggi e sempre, diventato lui stesso "pane" per la compagnia (i due di Emmaus e tutti lo riconosceranno così)**. Chi non mangia quel pane non ha vita, non ha passione per il mondo, non ha l'amore come pregiudizio, non rende – attraverso l'amicizia – la realtà reale, ma la lascia precipitare nell'inconsistenza della morte.

da Avvenire | 2/4/2015

Il pane di vita

DON LORENZO MILANI

Il giorno dopo, cioè mercoledì, i capi dei farisei e dei sacerdoti si riunirono un'altra volta. S'avvicinava la Pasqua. Il Tempio era ogni giorno più affollato di pellegrini, e tutti ascoltavano Gesù come incantati. I capi non volevano che Gesù seguitasse a parlare, ma non sapevano come fare per paura che tra tutta quella folla non nascesse una rivoluzione. Decisero di prenderlo con qualche inganno. Proprio quella sera ebbero una fortuna che non s'aspettavano. Si presentò un uomo e disse: "Quanto mi date se vi insegno a pigliarlo senza che la gente se ne accorga?" Era Giuda Iscariota, uno degli apostoli! I capi furono ben contenti e gli dettero 30 monete d'argento. E Giuda col denaro in tasca e col diavolo nel cuore tornò come se nulla fosse tra gli apostoli e passò un'altra notte a dormire accanto a Gesù che aveva tradito.



VENERDÌ SANTO

dal Vangelo secondo Giovanni

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.



Collocazione provvisoria

DON TONINO BELLO

Nel Duomo vecchio di Molfetta c'è un grande crocifisso di terracotta. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: collocazione provvisoria.

La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito.

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non so quella di Cristo.

Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine.

Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello, che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire.

Coraggio. La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "collocazione provvisoria". Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio. Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.

C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo. "Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra". Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

Coraggio, fratello che soffri. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

DA ALLA FINESTRA LA SPERANZA

Crede

«No, credere a Pasqua non è giusta fede:

troppo bello sei a Pasqua!

Fede vera è al Venerdì Santo

quando Tu non c'eri lassù.

Quando non una eco

risponde al suo grido

e a stento il Nulla

dà forma alla Tua assenza».

PADRE DAVID MARIA TUROLDO



Le 7 parole di Gesù sulla croce

TIMOTHY RADCLIFFE

PRIMA PAROLA

«Padre perdona loro, perchè non sanno quello che fanno» (Lc 23,34)

La prima parola che ci è data oggi è un'invocazione di perdono per i suoi crocifissori che Gesù rivolge al Padre...

SECONDA PAROLA

«In verità io ti dico: oggi sarai con me nel Paradiso» (Lc 23,43)

Il Venerdì Santo, due giorni prima di risorgere dai morti, Gesù fa questa sorprendente affermazione: oggi il buon ladrone sarà con lui in Paradiso...

TERZA PAROLA

«Donna ecco tuo figlio! [...] Ecco tua Madre!» (Gv 19,26-27)

Nel Venerdì Santo vi è stata la dissoluzione della comunità di Gesù. Giuda Iscariota, lo ha venduto, Pietro lo ha rinnegato e i più tra i discepoli sono fuggiti. Sembra che tutte le fatiche di Gesù per edificare una piccola comunità siano fallite. E poi, nel momento più fosco, vediamo questa comunità nascere ai piedi della croce. Gesù dà alla madre un figlio nel suo amico più intimo e al discepolo amato una madre. Non è una comunità qualunque. È la nostra comunità. Questa è la nascita della Chiesa. Gesù non chiama Maria «Madre», ma «Donna», perché ella è la nuova Eva, che è madre di tutti coloro che vivono secondo la fede. Pertanto questa è la nostra famiglia...

QUARTA PAROLA

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34)

Le prime tre parole di Gesù hanno indicato come perfino in questo che è il momento più cupo qualcosa sta nascendo ai piedi della croce. Ci hanno mostrato perdono, felicità e la nascita di una comunità. Ma ora, alla svolta decisiva delle nostre riflessioni, vi sono queste parole di assoluta desolazione. Ora abbiamo solo un grido di sofferenza e solitudine. E' una domanda senza risposta? Non vi è proprio nulla da dire?...

QUINTA PAROLA

«Ho sete» (Gv 19,28)

All'inizio del Vangelo di Giovanni, Gesù incontra la donna samaritana a un pozzo del patriarca Giacobbe e le dice: «Dammi da bere» (Gv 4,7). Al principio e alla fine del racconto della sua vita terrena, Gesù ci chiede di soddisfare la sua sete. Ecco come Dio viene a noi, sotto le spoglie di una persona assetata che ci chiede qualcosa che dobbiamo dare....

SESTA PAROLA

«È compiuto» (Gv 19,30)

Il grido di Gesù non significa solo che tutto è finito e che ora lui morirà. È un grido di trionfo. Significa: «È completato!», Ciò che lui dice è : «È reso perfetto!». All'inizio dell'Ultima Cena, l'evangelista Giovanni ci dice che «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1) Sulla croce vediamo la perfezione dell'amore....

SETTIMA PAROLA

«Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito» (Lc 23,46)

La prima e l'ultima delle sette parole di Gesù sulla croce sono rivolte al Padre. Lo è anche la quarta – la parola centrale, il punto di svolta - ma nell'apparente assenza di Dio. Nelle altre quattro si è rivolto a noi con crescente intimità: da re, da fratello, da mendicante. Ora, in questa settima, restituisce tutto al Padre. Affida di nuovo tutti noi, con i nostri timori e speranze, nelle mani di Dio. È il suo supremo atto di fiducioso abbandono....

I.N.R.I.

Ha senso solo così

Perdonando proprio tutto

Ha senso solo così

Amando fino in fondo

Ha senso solo così

Anche quando hai tutti contro

Ha senso solo così

E ora io lo difendo

Io non ritorno indietro

Io non ritorno indietro

Da un amore gigante così

Io non posso tornare indietro

Io non ritorno indietro

Io no che non ritorno indietro

A un amore gigante così

Io resto appesa e non scendo

Io non scendo

Ha senso solo così

Rischiando proprio tutto

Ha senso solo così

Continuando fino in fondo

Ha senso solo così

Soprattutto quando

hai il buio addosso

Ha senso solo così

E ora io lo difendo **R.**

È questa la natura del vero amore

L'operare da Dio

La fermezza e il non ritirarsi mai

È questa la natura del vero amore

L'operare da Dio

La fermezza e il non ritirarsi mai

A costo di qualunque sacrificio

Io non ritorno indietro.

SABATO SANTO

dal Vangelo secondo Giovanni

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.



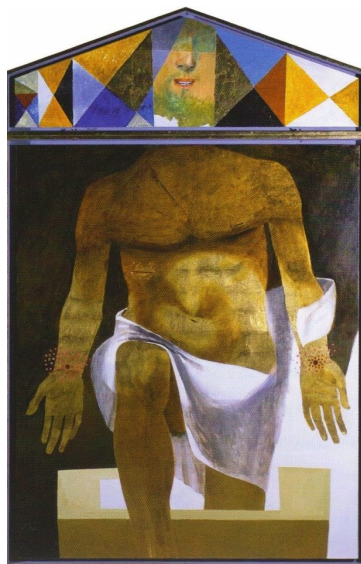
Nel silenzio

DON ANGELO CASATI

Ringrazio Gesù di essere passato in questo silenzio, il silenzio di Dio nella sua morte. Il passaggio della morte è doloroso, come è doloroso il passaggio stretto in parete per chi adora le vette: ti è chiesto di rimpicciolirti per sgusciare tra roccia e roccia, fino a scorticarti, pelle e braccia e mani, fino a sentirtelo bruciare. Ma poi sei fuori, sei nell'immensità della vetta. Ebbene mi dà coraggio sapere che sono in cordata e

che lui, lui il primo, Gesù, non perde, tiene avvinghiata a sé la fune, lui è di quelli che non vogliono perdere nessuno. A volte anche lo ringrazio perché non si è risparmiato in parete, lui, Gesù. Non è planato sulla vetta dall'alto, ha sudato e tremato nel giardino, è morto in un grido. E' morto nel silenzio, il silenzio di Dio. Morto in un grido, che era di dolore, ma non di terrore. Lo ringrazio di non essere andato incontro alla morte con fare spavaldo, da eroe, ma come uno di noi. Come uno povero. Come me. Lo sentirò fino all'estremo compagno di cammino e di scalate. Compagno anche del turbamento del cuore: "Ora l'anima mia è turbata" (Gv 12, 27): disse nell'ora in cui, braccato, sentiva che il cerchio stava per chiudersi in una morte di croce. Ma il silenzio della croce, lui ce l'ha ricordato, non era silenzio morto, silenzio senza futuro. Era silenzio di attesa. Era il silenzio del seme nella terra. Non era spegnimento. Era brace.

*Come brace di fuoco
sotto coltre
pesante d ceneri,
come chicco di grano
in terra nera
il tuo corpo a riposo
nell'ombra stupita
di una grotta.
E pietra e soldati
a presidiare la morte.
E che sia morto per sempre.
E fu triduo di silenzio.
E noi a contare
con te giorni di silenzio,
l'angoscia del nulla,
il peso del fallimento,
la tomba sigillata,
il tuo silenzio, o Dio.
Arde nel silenzio
come brace il tuo corpo
sfioriamo a mani sospese
le ceneri.
Ascoltiamo il tepore:
sarà fuoco
sarà vento della risurrezione.*



«Tu sei venuto tra noi
per mettere in fuga la morte
per snidare e uccidere la morte.
Anche a Te la morte fa male
per questo sei amico
di ognuno segnato dal male
e ogni male
Tu vuoi condividere».

PADRE DAVID MARIA TUROLDO

L'attesa

ALESSANDRO D'AVENIA

Il Sabato Santo è il giorno più femminile dell'anno, perché è il giorno dell'attesa. Solo la donna sa cosa vuol dire attendere, perché porta in grembo la vita per nove mesi e la si dice per questo in dolce attesa. Attesa e attenzione hanno la stessa radice, per questo le donne sono attente ai dettagli sino a rischiare di perdersi in essi, perché ogni talento ha la sua ombra. Solo la donna sa cosa vuol dire tessere la vita, prendersene cura e donarla al mondo. Solo la donna conosce questo accadere in lei e ne stupisce nel corpo e nell'anima. Il Sabato Santo è infatti il giorno delle donne. Alle donne è affidato il compito di prendersi cura, cioè di 'attendere' al corpo di Cristo, prima che inizi il sabato ebraico: con i profumi e le essenze ne preparano la sepoltura provvisoria, in tutta fretta, in attesa di quella definitiva dopo l'obbligatorio riposo sabbatico. In qualche modo anticipano, inconsapevolmente, la risurrezione con quel gesto umanissimo della mirra e dell'aloë, che avevano funzione non solo di profumare ma di rallentare la corruzione del corpo. È proprio della donna dare la vita, è proprio della donna profumare e preservare dalla corruzione, è proprio della donna prendersi cura del corpo. Ed è a una donna che viene dato il lieto annuncio della risurrezione, della vita preservata dalla morte che si scopre sconfitta, quando credeva ormai di aver vinto la partita su un cadavere, che è il Corpo più vivo della storia umana. Le parole di Luca, apparentemente soltanto descrittive, svelano il motivo per cui alle donne per prime è dato l'annuncio, loro così attente a quel corpo perché in attesa di quel corpo: «Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea osservarono la tomba e come era stato depresso il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento. Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato».

Il silenzio del sabato per gli uomini è sconfitta e disfatta. Tutto è finito. Per gli uomini che cercano sempre soluzioni efficaci ai problemi, la morte non ha soluzione: Cristo è stato un'illusione, non è la soluzione al problema, che differenza vuoi che facciano gli aromi e gli oli profumati (solo Nicodemo fa eccezione, proprio quello a cui nottetempo Gesù aveva spiegato che bisogna rinascere dall'alto). Per le donne c'è qualcosa di diverso, intuiscono che Cristo è come loro, che danno ai loro figli il loro sangue e il loro corpo, perché i figli abbiano la vita. Il punto per loro non è trovare la soluzione al problema, ma accompagnare chi ha il problema, non lasciarlo solo. Il chicco di grano muore a sé, come chi è in dolce attesa, per dare frutto: la donna questo lo sa nel corpo e quindi anche nell'anima, il suo dischiudersi è dolore che dà la vita. L'uomo invece vede la morte con freddo realismo: senza soluzione, e basta. Altro che risurrezione. Anche nella nostra vita molte cose devono morire (e noi moriremo), perché appartengono al mondo vecchio, mortalmente ferito dal peccato.

Il re di chi ama troppo

Sono il re di chi ama troppo
sono il re di chi perdona
che sia animale o cosa
sbaglio, accusa di persona
sono il re di chi ama e basta e di chi
di chi non abbandona
sono il re della pazienza
ce l'ho in testa la corona
e se mai dovessi andarmene tu...

**Quando parlerai di me
che non conto mai le ore perchè
il mio lavoro è aspettare
ti ricorderai di me
perché amore amore andato
e non me n'ero accorto io
il re di chi ama troppo**

Sono il re del solo affetto
sono il re di ciò che ho detto
condannato dal difetto di chi
pensa sempre nero
solo perchè ama per davvero e...

Sono il re dei troppi errori
dei pensieri messi fuori
sono il re della distanza
sono il re di te e di me
sono il re di chi lo dice ciò che sente
sono il re del tuo ricordo buono a
niente
sono il re...
di chi si avrà per sempre **R.**

...sono il re di chi ama troppo



Un pozzo profondo

Un pozzo molto profondo è dentro di me. E Dio c'è in quel pozzo. Talvolta mi riesce di raggiungerlo, più spesso pietra e sabbia lo coprono: allora Dio è sepolto. Bisogna di nuovo che lo dissotterri”

ETTY HILLESUM | DIARIO, 97

il silenzio

il bene

la quotidianità

la verità

la vita

la prossimità

il servizio



A tutti i cercatori del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina
con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti
se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

Padre David Maria Turoldo

